

CANOVACCIO

Di Alessandro Fummi

Mattino presto. Tempo ancora incerto. Sereno variabile, si potrebbe dire, ma la giornata potrebbe evolversi in modo non ancora prevedibile. Nuvole e vento. Autobus di linea verso la periferia della città tra il cimitero e la zona industriale. In un altro contesto i personaggi dovrebbero disserire della triste poesia di due luoghi confinanti e in fondo così legati, ma siamo su un autobus e nessuno ci starà pensando. Cinque personaggi. Sonnacchiano con la testa appoggiata al finestrino umidiccio o stanno in piedi inutilmente per non sonnacchiare. Sale il controllore. Chiacchiera con l'autista prima della perlustrazione. Da lontano non si capisce cosa stanno dicendo.

Ragazza castana. Si avvicina all'uscita centrale per scendere. Non per sfuggire il controllore, ovviamente. Dovrà raggiungere un'altra fermata forse per un'altra corriera forse per un'altra provincia. Poi camminerà fino al suo ufficio. Come ieri. Come domani. I tacchi smangiati. Elegante nel complesso. Potrebbe essere una neolaureata con un neolavoro dal nome importante, ma un neostipendio che non permette di pendolare in auto. Sguardo pieno di arie. Un pò cattiva.

Il controllore inizia il suo giro. L'autobus rallenta. Ballonzola. Frena. Qualche minuto davanti alla fermata, non apre le porte e riparte.

- Ehi, dèvo scèndere!!! Senta, io dèvo scèndere!!!
- Non ho più il mio portafogli! Oddio! Dov'è!!!

Strillano, una dopo l'altra. Si sentono strillando e cercano di prevaricarsi. Rumore di un sacco scaravoltato.

La donna è di mezza età, il viso un po' tirato. Continua a gridare senza trovare il portafogli. Non si sa dove stesse andando. Comunque è una donna sui cinquanta che deve andare a lavorare all'alba. Non cattiva, incattivita. Come tante.

L'autista, potrebbe chiamarsi Mauro, forse Claudio, boffonchia con il controllore che si sono bloccate le porte.

- Eh, lo fanno...lo fanno...

L'autobus procede flemmatico non curante di essere una scatola blindata. La donna si volta con lo sguardo vitreo verso l'uomo seduto dietro di lei.

Ragazzo sudamericano. Forse peruviano. Difficile stabilire l'età. Faccia stranita. Non ha capito perfettamente cos'è successo. Probabilmente neanche che l'uomo in blu era il controllore.

- Ridammelo! Guarda che tanto siamo chiusi qui dentro! Forza!
- Tentativo confuso dell'uomo, prima di capire l'accusa poi di mimare una difesa.

- Si, ma signora pure lei! Tiene la borsa lì con la gente che si trova sugli autobus! Cercate di fare qualcosa però che non possiamo mica stare bloccati qui tutta mattina!

Uomo anziano. Evidentemente pensionato. Giaccone color petrolio,

capelli grigi, statura medio-bassa. Viso ruvido. Non ha alcuna destinazione quella mattina e chi è sull'autobus lo sa, come le cose che si fanno per sentito dire.

- Perché? Ha fretta di farsi il giro a vuoto della città???
- Ragazzone biondo. Alto, smilzo, ma scolpito nei muscoli del suo tempo. Molto giovane. Forse universitario. Emotivo, aggressivo. Ascolta e risponde con Ipod di sottofondo. Avvicinandosi si potrebbe sentire. Potrebbe essere rock/punk da band garage inglese. Qualcosa non troppo conosciuto e che nessuno comunque conosce come lui.

L'autobus viaggia flemmatico, saltando le fermate, va verso il capolinea. La donna strilla, identificando maccaronicamente nel controllore l'autorità. Cerca a strattoni di convincerlo a far confessare il presunto ladro.

- Senti ragazzino, non mi sembra il caso di alzare la voce con il signore che non ha fatto niente! Tu piuttosto hai tenuto le mani in tasca?

La situazione si anima. L'uomo anziano aggredisce il giovane con volto paonazzo:

- Si perché voi giovani credete di sapere tutto e invece state lì a fare i bulli....
- Il giovane si alza e si avvicina minaccioso al vecchio. Peruviano e controllore nel tentativo di allontanarli.
- La donna continua a piagnucolare. Maledice la sua infame condizione, il destino cinico e baro, gli inutili sacrifici della sua vita di stenti. Un po' anche i suoi figli. La ragazza si guarda intorno, restando davanti alla porta. Strilla al telefono contro il trasporto pubblico e la drammatica gravità del suo ritardo sul lavoro.
- Cioè non so se ti rendi conto! Adesso io cosa mi invento? Un'altro ritardo....E' una vergogna comunque...quando stavo a Londra una cosa del genere non mi è mai successa! Mai!
- Continua una serie di spintoni sul fondo dell'autobus tra i quattro uomini.

D'improvviso l'ombra avvolge il corridoio dell'abitacolo. Il capolinea. Il silenzio scende per qualche minuto.

D'improvviso il trillo stupido e demonico di un cellulare. Nel silenzio la donna derubata risponde.

Nel silenzio si capiscono le parole della voce stridula e lontana:

- Guarda che il tuo portafogli è qui sul tavolo. Fai in tempo a passarlo a prendere o devo portartelo io? Ma cos'hai? Hai una voce strana.
- D'improvviso si aprono le porte. I personaggi continuano a tacere. Tutto sembra immobilizzato. Come solo la consapevolezza della stupidità può immobilizzare.
- D'improvviso la donna scende veloce dall'autobus. Rossa in volto corre via senza dire una parola.
- Nel silenzio tutti scendono. Qualcuno sorride o accenna un saluto con la testa.
- Nel silenzio, allungando la mano, il controllore chiede il biglietto al ragazzone iracondo.